

Applica la legge e ferma donna velata Il museo lo punisce

Islamica col volto coperto fermata dal custode di una mostra. I politici: ha fatto bene. La direzione dell'ente: atto razzista

*** CRISTIANA LODI
VENEZIA

■ ■ ■ Si è presentata al museo intabarrata dalla testa ai piedi. «Una tunica nera che cammina», racconta chi l'ha vista salire ai piani di Palazzo Rezzonico, sfarzosa dimora che fu del fratello di papa Clemente XIII e oggi splendida galleria del Settecento veneziano. Della donna di Allah si potevano vedere soltanto gli occhi dietro una sottile fessura. Tutto il resto era coperto dal niqab: mantellone scuro prescritto per le femmine dal corano e che non lascia fuori neanche la punta di un capello. Aveva figlia e marito al seguito. Musulmani anche loro, ma in abito borghese. Lui ha comprato i biglietti, tre ticket per euro 6,50 cadauno. Poi la famiglia al completo si è diretta ai saloni museali del piano secondo. Lungo le rampe ci sono i cartelli: non usare cellulari o macchine fotografiche, proibito entrare in canottiera e pantaloncini. Nessun cenno a burqa, chador, niqab, veli o costumi di marchio islamico.

Quando il guardiano ha controllato il tagliando di ingresso, ha chiesto alla misteriosa donna di esibire anche il volto: «Lo dice la legge, signora. In Italia è vietato entrare nei luoghi pubblici col viso nascosto. La faccia dobbiamo vederla. Qui a Venezia funziona così anche a Carnevale, quando le maschere si fanno riconoscere prima di accedere al museo».

L'islamica invece ha rifiutato di sollevare il velo e ha tentato di proseguire la visita al piano superiore, dove sono esposte le incisioni. Qui la replica. Ingresso sbarrato a chi non si fa identificare. Ma lei, piuttosto di fare vedere la faccia all'uomo italiano, ha preferito girare i tacchi. E tornare sul Canal Grande. Senza chiedere la restituzione dei denari spesi per il biglietto non consumato. Una giornalista bolognese ha assistito alla scena, dopo avere spiegato che il niqab della musulmana era di foggia pregiata, ha segnalato l'accaduto al Gazzettino con una lettera. Garantendo le polemiche. Soprattutto per le dichiarazioni rilasciate da Filippo Pedrocchi, conservatore del museo che l'ha giurata al rigoroso guardiano di Ca' Rezzonico. Tuona Pedrocchi: «Un atteggiamento sgradevole, discriminatorio e stupido. Non condivido io e non è d'accordo nemmeno la direzione dei Musei civici di Venezia. Prenderemo i provvedimenti necessari nei confronti di questo guardia-sala. Intanto ci scusiamo con la signora

per quanto accaduto».

Non la pensano allo stesso modo politici, veneziani e tantomeno la presidente delle donne marocchine e deputata del Pdl Suad Sbair: «In Italia la legge del 1975 vieta di girare nei luoghi pubblici col volto coperto, bene ha fatto quel guardiano a farla rispettare». Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, aggiunge che «occorre riaffrontare in Parlamento, e al più presto, il tema dell'applicazione della norma sull'ordine pubblico che già esiste».

Daniela Santanchè della Destra, parla di «atteggiamento di sfida e atto arrogante da parte dell'islamica che ha rifiutato di mostrare il volto a chi aveva la necessità, per legge, di identificarla. Noi italiani siamo tenuti a togliere il casco integrale se le forze dell'ordine ce lo ordinano, non vedo perché una sconosciuta sia libera di girare completamente nascosta». E l'onorevole annuncia una nova «offensiva» per fare passare la legge che vieta l'uso del velo alle ragazze musulmane «almeno fino a sedici anni».

Maria Elisabetta Casellati, sottosegretario alla giustizia, si schiera dalla parte della guardia del museo: «Un beffa per quest'uomo che ha svolto correttamente il proprio lavoro e applicato un principio che tutti siamo tenuti a rispettare, musulmani compresi. L'integrazione è possibile solo se da entrambe le parti c'è collaborazione. Inutile appellarsi alla questione religiosa o della discriminazione, si rischia il razzismo alla rovescia e a scapito del cittadino italiano».

Arrigo Cipriani, patron del prestigioso Harry's Bar, è disorientato: «Il comportamento di quella sconosciuta che non ha voluto mostrare la faccia e farsi identificare è scorretto. Chi siede ai miei tavoli deve prima mostrare il volto, ci mancherebbe. Lo fanno anche le maschere che a Carnevale prenotano e si qualificano. Non capisco perché non debba valere la stessa cosa al museo. Soprattutto non accetto che lo straniero presente in Italia non sia tenuto a rispettare le nostre leggi». Ezio Bartolotti, sindaco di Azzano Decimo (Pordenone), ha inutilmente tentato di abolire l'uso del burqa nel suo comune, ma ora annuncia battaglia: «I deputati leghisti friulani hanno pronta una mozione da presentare al ministro Maroni perché il governo inserisca nel pacchetto sicurezza il divieto del burqa sul suolo italiano».

Il velo islamico



HIJAB

Il termine deriva dalla parola araba "velo". È un foulard che copre testa e spalle lasciando scoperto il viso



AL AMIRA

Velo in due pezzi. Sotto una specie di berretto aderente in cotone che trattiene i capelli e sopra un foulard tubolare che copre il collo



SHAYLA

Lunga sciarpa rettangolare avvolta intorno alla testa e fermata con una spilla sulla spalla



KHIMAR

Lungo velo che scende fino alla vita. Copre completamente capelli, collo e spalle, ma non il viso



CHADOR

Lo indossano le donne iraniane quando escono. Copre completamente il corpo fino ai piedi



NIQAB

Serve per velare il volto lasciando scoperti gli occhi. Solitamente viene indossato con il Khimar



BURQA

Specie di mantello che copre completamente la testa, il viso e il corpo. Una retina davanti agli occhi permette di vedere

ANSA-CENTIMETRI

I precedenti

Col burqa a scuola in aula di tribunale e perfino in piscina

A COMO UNA MAMMA ACCOMPAGNA LA FIGLIA CON LA FACCIA COPERTA. E A BOLZANO UNA VOLEVA NUOTARE VESTITA

*** MARCO BERTI

■ ■ ■ Quello di Venezia è solo l'ultimo "equivoco" causato dal velo islamico. Da anni piccoli inconvenienti sono nati dall'usanza religiosa di coprirsi il viso.

IL VELO SPAVENTA I BAMBINI

Un coro di lamentele quello piovuto su sindaco e assessori di Como, nel settembre 2006, quando in una scuola elementare una donna ha accompagnato la figliuola con il viso nascosto dal burqa. Subito sono montate le polemiche delle altre madri. Alcune preoccupate che sotto quel velo si potesse nascondere chiunque, altre inquiete perché i loro pargoli erano intimiditi da quella faccia senza un volto. Dopo giorni di gazzarra paesana la 40enne tunisina ha accettato il compromesso di sollevare il velo per farsi identificare, ma esclusivamente in presenza di sole donne.

DREZZO, MULTATA IN BURQA

Burqa assolutamente vietato a Drezzo comune del comasco dove una donna è stata multata perché, in piedi alla fermata, stava aspettando l'autobus. Quando un vigile urbano è passato di lì si è fermato e l'ha multata. Sabrina Varroni, 34 anni, nata e residente a Drezzo e convertita all'islam dopo aver sposato un marocchino, ha violato l'articolo 85 del Regolamento 773 risalente al lontano 1933. La stessa cifra ha dovuto pagare pochi giorni dopo un'altra donna, una giornalista, che, entrata in municipio, si è rifiutata di togliersi il velo. Diventato un caso nazionale, Sabrina ha scritto una lettera all'allora Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi dichiarandosi preoccupata per la sicurezza della sua famiglia e chiedendo «un'autorevole presa di posizione».

VISO COPERTO IN TRIBUNALE

Si è presentata con il burqa persino in

tribunale, al processo che ha condannato il marito Mourad Trabelsi (ex imam della moschea di Cremona) per terrorismo internazionale. Monia Mzoughi nel luglio 2007 (primo caso italiano) è stata rinviata a giudizio perché «in luogo pubblico e senza giustificato motivo indossava un velo che ne rendeva difficile il riconoscimento da parte delle forze dell'ordine». La donna, da 37 anni a Cremona, rischia fino a 2 anni di reclusione e migliaia di euro di multa. Il suo avvocato ha garantito che davanti al giudice, il giorno del processo, comparirà senza burqa.

LA PISCINA DI BOLZANO

Già fa strano vedere a bordo piscina, tra bikini e perizomi, donne coperte (letteralmente) dalla testa ai piedi. Se poi come successo nel settembre del 2004 le due donne decidono di fare il bagno con il burqa è quasi automatico che esploda un vespaio di polemiche. Tre signore su uno sdraio si sono addirittura messe a urlare minacciando l'intervento dell'USL. Quando il bagnino si è ripreso dallo shock della scena che gli si presentava davanti le ha invitate ad uscire dall'acqua, ma ormai il vaso di Pandora era aperto.

POLEMICHE Palazzo Rezzonico di Venezia chiede scusa alla musulmana. **Mantovano (PdL): «Porteremo il caso in Parlamento»**
Bartolotti (Lega): Maroni inserisca il divieto nel pacchetto sicurezza

